

Migrantes en Nápoles, un laboratorio de conflictos y oportunidades

Fabio Amato

Università di Napoli 'L'Orientale'

RESUMEN*

En la última década se manifestó una progresiva intensificación de la presencia extranjera en la ciudad de Nápoles. El aumento de las llegadas muestra un papel protagonista de actores cada vez más diversificados, con el crecimiento, por ejemplo, del número de menores extranjeros no acompañados. Este aumento, relacionado con la disminución general de los residentes, ha producido la duplicación de la presión migratoria, del 3,2% en 2011 al 6,2% en 2019. Estos fenómenos más recientes van acompañados por la actitud sedentaria cada vez mayor de las comunidades ya presentes, que expresan sus demandas para la obtención de servicios y, con el crecimiento de las segundas generaciones, también de afianzamiento de su ciudadanía. El asentamiento de los migrantes está insertado en el marco de una creciente fragmentación del tejido urbano, en parte como legado tradicional de una ciudad que ha evolucionado en torno a las fuertes identidades del vecindario, que hoy en día a menudo buscan nuevas eficaces razones para la agregación. Todo esto repercute, cada vez de manera más evidente, en la cara de la ciudad y en la organización de sus espacios. El objetivo de este artículo es, por lo tanto, describir la presencia extranjera en la ciudad con el fin de identificar y analizar los procesos de transformación que se están desarrollando en los distintos barrios que parecen ser más susceptibles al protagonismo de los migrantes, presagios de posibles conflictos pero al mismo tiempo de enormes oportunidades.

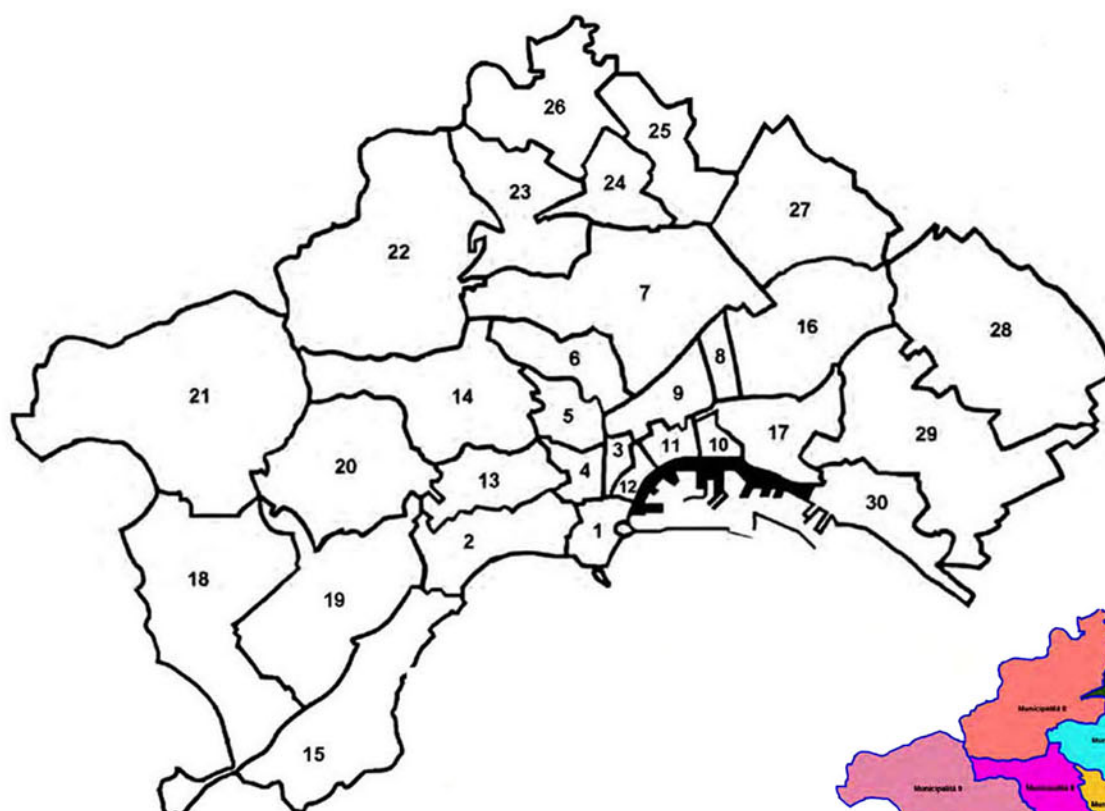
Palabras clave: migración internacional, ciudades, Nápoles, barrios, mediterráneo, geografía social, ciudad ordinaria.

Il capoluogo partenopeo risulta un inesauribile campo di indagine scientifica fondato su una retorica, spesso costruita su coppie oppostive ("Paradiso abitato da diavoli"), che enfatizza una eccezionalità e una anomalia rispetto al contesto nazionale. Una peculiarità che ha continuato a svilupparsi, come ricorda Nick Dines in occasione della crisi dei rifiuti del 2008, aggiungendo un nuovo livello al palinsesto che costruisce storicamente Napoli come una "exceptional city" (Dines, 2013-2016). In tal senso riproporre uno sguardo "normale", prendendo spunto dalle riflessioni della geografa sudafricana Jennifer Robinson sull'idea di *ordinary city* (2006) può, fermo restando le peculiarità geografiche di ogni realtà nell'esprimere la propria urbanità, favorire il superamento delle categorie interpretative fino ad oggi messe in atto.

Napoli non è città incommensurabile, bensì una realtà europea e soprattutto mediterranea, riconducibile dunque a particolarità legate al rapporto con il mare, al ruolo dell'economia informale, alla compresenza di polarizzazioni sociali marcate, alla competizione nel gioco del marketing urbano (a dispetto della fragilità del mercato del lavoro), alle condizioni caotiche e agli affanni delle strategie di governo.

In questo contesto il prisma delle migrazioni internazionali diventa un punto da cui traguardare un luogo proteiforme in continua

* Véanse los resúmenes en italiano e inglés en la página 118.



Quartieri

1 San Ferdinando	9 San Lorenzo	17 Zona Industriale	25 Secondigliano
2 Chiaia	10 Mercato	18 Bagnoli	26 Scampia
3 San Giuseppe	11 Pendino	19 Fuorigrotta	27 San Pietro a Patierno
4 Montecalvario	12 Porto	20 Soccavo	28 Ponticelli
5 Avvocata	13 Vomero	21 Pianura	29 Barra
6 Stella	14 Arenella	22 Chiaiano	30 San Giovanni a Teduccio
7 San Carlo all'Arena	15 Posillipo	23 Piccinola	
8 Vicaria	16 Poggioreale	24 Miano	



[1] LA RIPARTIZIONE IN QUARTIERI E MUNICIPALITÀ DELLA CITTÀ DI NAPOLI.
 FONTE: COMUNE DI NAPOLI, 2016.

trasformazione. Alcune delle caratteristiche di Napoli, come l'ampio tessuto informale, gli aspetti di "sregolazione" (Donolo, 2001), l'incredibile ventaglio del patrimonio edilizio, esprimono una adattività e una tolleranza che appaiono come facili porte di ingresso dei migranti in grado di sopravvivere anche in condizioni di irregolarità. Questi elementi, che ad uno sguardo superficiale sembrerebbero tratteggiare un *unicum*, rappresentano invece, a ben guardare, denominatori comuni a molte città mediterranee.

La presenza degli stranieri, è bene ricordarlo, non è una novità dell'oggi, ma ha attraversato la storia della città, che periodicamente si è confrontata con gli "altri", spesso conquistatori e invasori, le cui vestigia artistiche e culturali punteggiano il paesaggio urbano. Nella stagione delle grandi migrazioni a cavallo del Novecento, il protagonismo di Napoli è stato particolarmente significativo, assumendo soprattutto il ruolo di *hub* verso "terre assai lontane", come ricorda la cultura popolare, poiché in realtà a emigrare erano soprattutto i lavoratori delle aree interne in cerca di fortuna nei viaggi transoceanici. Una storia che

Tav 25 - Popolazione straniera residente per quartiere e municipalità, secondo l'anno di iscrizione nell'anagrafe comunale. Anno 2016 (valori assoluti e relativi)

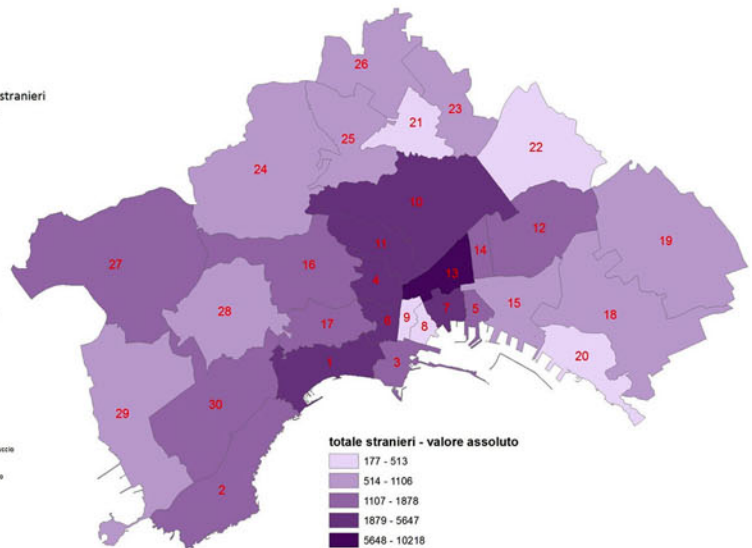
Municipalità	Quartiere	Anno di iscrizione nell'anagrafe del Comune di Napoli													
		Valori assoluti						Valori percentuali							
		Prima del 1990	1990 - 1999	2000 - 2004	2005 - 2009	2010 - 2014	Dal 2015 in poi	Totale complessivo	Prima del 1990	1990 - 1999	2000 - 2004	2005 - 2009	2010 - 2014	Dal 2015 in poi	Totale complessivo
1	CHIAIA	62	215	374	676	1329	529	3185	1,95	6,75	11,74	21,22	41,73	16,61	100
1	POSILLIPO	37	144	224	389	821	263	1878	1,97	7,67	11,93	20,71	43,72	14,00	100
1	SAN FERDINANDO	30	145	225	329	833	272	1834	1,64	7,91	12,27	17,94	45,42	14,83	100
		129	504	823	1394	2983	1064	6897	1,87	7,31	11,93	20,21	43,25	15,43	100
2	AVVOCATA	45	275	391	782	1953	910	4356	1,03	6,31	8,98	17,95	44,83	20,89	100
2	MERCATO	3	34	122	280	893	400	1732	0,17	1,96	7,04	16,17	51,56	23,09	100
2	MONTECALVARIO	32	241	345	641	1615	558	3432	0,93	7,02	10,05	18,68	47,06	16,26	100
2	PENDINO	13	72	246	467	1534	618	2950	0,44	2,44	8,34	15,83	52,00	20,95	100
2	PORTO	8	38	37	98	198	77	456	1,75	8,33	8,11	21,49	43,42	16,89	100
2	SAN GIUSEPPE	1	22	30	62	140	60	315	0,32	6,98	9,52	19,68	44,44	19,05	100
		102	682	1171	2330	6333	2623	13241	0,77	5,15	8,54	17,60	47,83	19,81	100
3	SAN CARLO ALL'ARENA	17	136	340	742	1712	793	3740	0,45	3,64	9,09	19,84	45,78	21,20	100
3	STELLA	22	270	472	1089	2619	1175	5647	0,39	4,78	8,36	19,28	46,38	20,81	100
		39	406	812	1831	4331	1968	9387	0,42	4,33	8,65	19,51	46,14	20,97	100
4	POGGIOREALE	3	22	108	301	519	315	1268	0,24	1,74	8,52	23,74	40,93	24,84	100
4	SAN LORENZO	29	338	779	1633	4766	2673	10218	0,28	3,31	7,62	15,98	46,64	26,16	100
4	VICARIA	10	38	110	215	662	222	1257	0,80	3,02	8,75	17,10	52,67	17,66	100
4	ZONA INDUSTRIALE		16	75	242	496	277	1106	-	1,45	6,78	21,88	44,85	25,05	100
		42	414	1072	2391	6443	3487	13849	0,30	2,99	7,74	17,26	46,52	25,18	100
5	ARENELLA	16	65	200	420	801	254	1756	0,91	3,70	11,39	23,92	45,62	14,46	100
5	VOMERO	15	82	193	364	731	233	1618	0,93	5,07	11,93	22,50	45,18	14,40	100
		31	147	393	784	1532	487	3374	0,92	4,36	11,65	23,24	45,41	14,43	100
6	BARRA	2	57	109	232	421	176	997	0,20	5,72	10,93	23,27	42,23	17,65	100
6	PONTICELLI	6	12	75	178	403	129	803	0,75	1,49	9,34	22,17	50,19	16,06	100
6	SAN GIOVANNI A TEDUCCIO		5	45	126	238	99	513	-	0,97	8,77	24,56	46,39	19,30	100
		8	74	229	536	1062	404	2313	0,35	3,20	9,90	23,17	45,91	17,47	100
7	MIANO	7	4	25	44	80	17	177	3,95	2,26	14,12	24,86	45,20	9,60	100
7	SAN PIETRO A PATIERNO	2	4	22	61	131	42	262	0,76	1,53	8,40	23,28	50,00	16,03	100
7	SECONDIGLIANO	6	9	77	166	373	115	746	0,80	1,21	10,32	22,25	50,00	15,42	100
		15	17	124	271	584	174	1185	1,27	1,43	10,46	22,87	49,28	14,68	100
8	CHIAIANO	8	28	98	226	403	128	891	0,90	3,14	11,00	25,36	45,23	14,37	100
8	PISCINOLA	2	22	60	146	240	165	635	0,31	3,46	9,45	22,99	37,80	25,98	100
8	SCAMPIA	4	10	150	187	384	108	843	0,47	1,19	17,79	22,18	45,55	12,81	100
		14	60	308	559	1027	401	2369	0,59	2,53	13,00	23,60	43,35	16,93	100
9	PIANURA	14	92	193	415	745	228	1687	0,83	5,45	11,44	24,60	44,16	13,52	100
9	SOCCAVO	11	22	66	121	259	136	615	1,79	3,58	10,73	19,67	42,11	22,11	100
		25	114	259	536	1004	364	2302	1,09	4,95	11,25	23,28	43,61	15,81	100
10	BAGNOLI	16	33	73	161	287	86	656	2,44	5,03	11,13	24,54	43,75	13,11	100
10	FUORIGROTTA	24	68	146	294	641	230	1403	1,71	4,85	10,41	20,96	45,69	16,39	100
		40	101	219	455	928	316	2059	1,94	4,91	10,64	22,10	45,07	15,35	100
	Napoli	445	2519	5410	11087	26227	11288	56976	0,78	4,42	9,50	19,46	46,03	19,81	100

Comune di Napoli - Servizio Statistica. Elaborazione sui dati della Lista Anagrafica Comunale al 31 dicembre 2016

[3] LA DISTRIBUZIONE DEGLI STRANIERI PER QUARTIERE E PER PERIODO DI ISCRIZIONE ALL'ANAGRAFE 1990-2016. FONTE COMUNE DI NAPOLI, 2016.

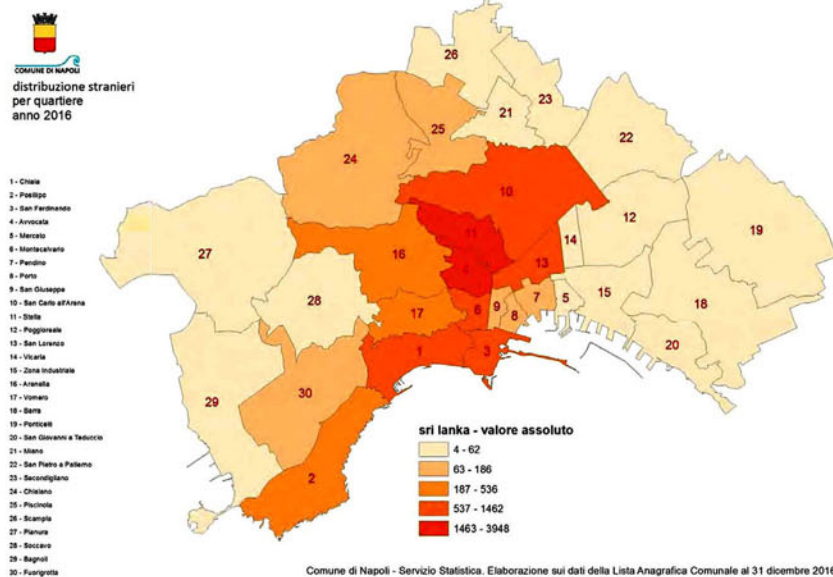
COMUNE DI NAPOLI
distribuzione stranieri per quartiere anno 2016

- 1 - Chiaia
- 2 - Posillipo
- 3 - San Ferdinando
- 4 - Avvocata
- 5 - Mercato
- 6 - Montecalvario
- 7 - Pendino
- 8 - Porto
- 9 - San Giuseppe
- 10 - San Carlo all'arena
- 11 - Stella
- 12 - Poggioreale
- 13 - San Lorenzo
- 14 - Vicaria
- 15 - Zona Industriale
- 16 - Arenella
- 17 - Vomero
- 18 - Barra
- 19 - Ponticelli
- 20 - San Giovanni a Teduccio
- 21 - Miano
- 22 - San Pietro a Paterno
- 23 - Secondigliano
- 24 - Chiaiano
- 25 - Piscinola
- 26 - Scampia
- 27 - Pianura
- 28 - Soccavo
- 29 - Bagnoli
- 30 - Fuorigrotta



Comune di Napoli - Servizio Statistica. Elaborazione sui dati della Lista Anagrafica Comunale al 31 dicembre 2016

[2] LA RIPARTIZIONE DEGLI STRANIERI PER QUARTIERE AL 2016, V.A. FONTE: COMUNE DI NAPOLI, 2016.



[4] LA DISTRIBUZIONE DELLA PRESENZA SRILANKESE NEI QUARTIERI, V.A., 2016. FONTE COMUNE DI NAPOLI, 2016.

predispone in maniera più flessibile alla presenza dell'“altro” e che è stata spesso associata allo stereotipo dell'arte di arrangiarsi, che avrebbe espresso una solidarietà nella vita quotidiana da parte dei napoletani verso i nuovi arrivati. Pur esistendo degli elementi di verità in questa retorica, ancora negli ultimi anni molto enfatizzata dalla comunicazione politica¹, l'atmosfera cittadina è in realtà profondamente mutata negli ultimi anni, evidenziando un crescente atteggiamento xenofobo e le prime spie di allarme sociale.

Obiettivo di questo contributo è descrivere la presenza straniera nella città al fine di evidenziare i processi di trasformazione in atto nei vari quartieri attraverso il protagonismo dei migranti che possono essere portatori di potenziali conflitti ma anche di opportunità.

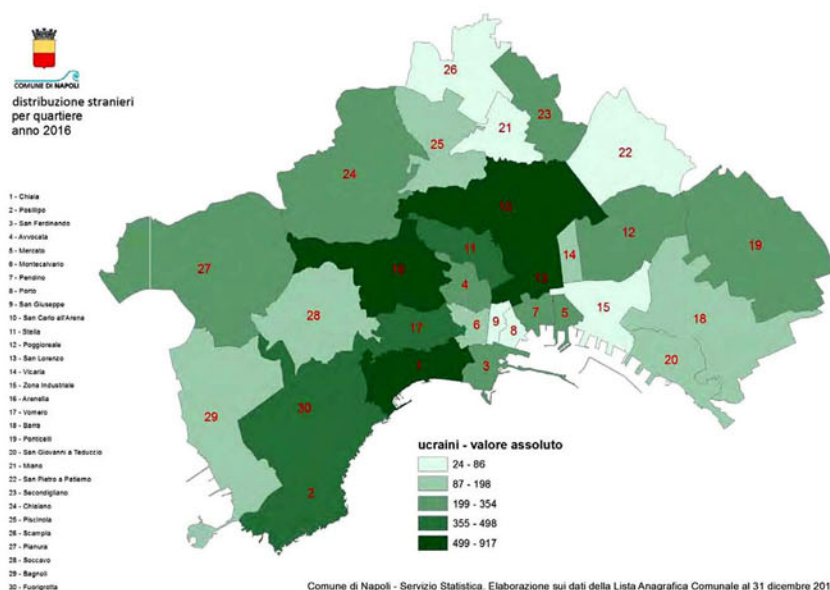
L'evoluzione della presenza straniera in città

Secondo le risultanze anagrafiche del 1 Gennaio 2019, a Napoli vivono 60.290 stranieri, un valore quadruplicato nell'ultimo ventennio, in linea con l'andamento complessivo nazionale. Le funzioni polarizzanti della città si sono espresse sin dalle prime tracce della presenza straniera in Italia negli anni Settanta del secolo scorso, in cui ha assunto e successivamente conservato il ruolo di maggior popolamento, non solo di tutta la Campania ma dell'intero Mezzogiorno. Un aspetto che conferma la maggiore capacità attrattiva dei principali centri urbani, luoghi di opportunità, di scambio tipico di tutte le maggiori metropoli italiane e magneti delle residenze e del pendolarismo degli immigrati in area vasta.

In tal senso, la città si porta, come eredità storica, un ruolo di primo approdo, di transito verso altre mete che inducono a considerarla come tappa intermedia dei percorsi migratori (Ammaturo, de Filippo, Strozza, 2010). Queste dinamiche non rappresentano un fenomeno nuovo, ma affondano le loro radici nella tipica funzione commerciale del contesto partenopeo, che ha sempre basato il suo sviluppo su elevati flussi di circolazione delle merci. La centralità della piazza di Napoli

1. La sindacatura di De Magistris si è fatta promotrice nel gennaio 2018 dell'apertura di un corridoio umanitario per famiglie siriane, con un protocollo di intesa con Atenei, strutture sanitarie e Onlus locali. Ma molte azioni erano pensate in una retorica priva della stessa operatività che cavalcava la generosità dei napoletani, si pensi all'iniziativa del 29 giugno 2019 con l'attraversamento del lungomare di una flotta civile.
<http://www.napolitoday.it/cronaca/corteo-a-mare-migranti-29-giugno.html>

[5] LA DISTRIBUZIONE DELLA PRESENZA UCRAINA NEI QUARTIERI, V.A., 2016.
 FONTE COMUNE DI NAPOLI, 2016.

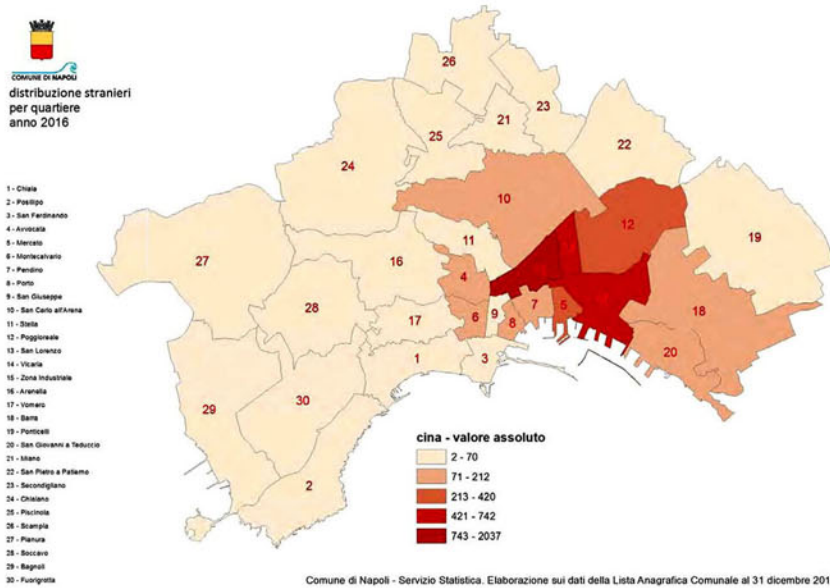


rispetto ai circuiti del commercio a distanza va rintracciata, dunque, in un'antica tradizione di import/export che è stata a lungo incarnata da grandi mercanti, facendo della città un polo commerciale di grande importanza a scala mediterranea (Frascani, 1990).

I primi ingressi, qui come altrove, erano legati al retaggio coloniale: in seguito all'annessione dell'Eritrea all'Etiopia (1962), diverse città italiane furono, infatti, raggiunte da flussi provenienti dal Corno d'Africa. A partire dagli anni Settanta, progetti migratori più stabili si segnalano anche nella comunità marocchina che combina le attività di ambulante con occupazioni dequalificate per restare in città. Il vero cambio di passo lo si registra con gli anni Ottanta, quando si fa più significativa la presenza delle comunità filippine e capoverdiane che scelgono non di transitare semplicemente, ma di stabilirsi. Si tratta della collaborazione domestica, che, in tutte le sue declinazioni, è uno dei due poli trainanti della presenza migrante, insieme al commercio, che aveva già interessato eritree e somale, all'epoca le sole donne lavoratrici provenienti da un paese islamico presenti in Campania (Amaturo e Morlicchio, 1993).

Le attività svolte sono diverse sia per modalità temporali (collaborazione continua oppure ad ore), sia per tipologia di prestazione (collaborazione nella pulizia, accudimento di minori o anziani ecc.). Una nicchia del mercato del lavoro che vede presto l'inserimento dei latino-americani (soprattutto Perù e Repubblica Dominicana) e che sarà poi la chiave di accesso di chi proviene dal sistema migratorio dell'Europa Orientale dalla fine degli anni Novanta: ucraini soprattutto ma anche rumeni, moldavi e polacchi che hanno assunto un ruolo di quasi monopolio. Si tratta di un settore che non è più esclusivo appannaggio delle donne immigrate, che, sempre più spesso, diventano il tramite per trovare lavoro anche agli uomini ancora in patria (Ehrenreich e Hochschild Russel, 2004; Miranda, 2005; Nare, 2007).

A partire dagli anni Ottanta si registrano i primi migranti provenienti dall'Africa Sub-sahariana: si tratta soprattutto di senegalesi,



[6] LA DISTRIBUZIONE DELLA PRESENZA CINESE NEI QUARTIERI, V.A., 2016. FONTE COMUNE DI NAPOLI, 2016.

ghanesi e nigeriani, che arrivano per lo più come studenti per poi trasformare il loro progetto migratorio per esigenze economiche: accettano qualsiasi tipo di lavoro temporaneo pur di integrare le loro modeste borse di studio. Sempre in questi anni una parte della comunità palestinese, attraverso il permesso di studio, sceglie Napoli come meta finale (Pane e Strozza, 2000). A partire dagli anni Novanta diventa chiaro che l'ipotesi della città come luogo di galleggiamento, in condizioni di precarietà prima e poi di transito verso altre mete, non è più tanto valida. Cresce il numero di presenze quindi, e si leggono evidenti processi di trasformazione del paesaggio urbano.

L'indirizzo verso una sedentarizzazione è confermato dalla crescita della presenza in altre aree regionali, come gli altri quattro capoluoghi, il Salernitano, il Litorale Domitio e l'Hinterland napoletano, in particolare alle pendici del Vesuvio. Si costituiscono dei *cluster* territoriali che sono spie di un potenziale riequilibrio, fermo restando il ruolo primaziale del comune di Napoli in termini di numero di presenze e soprattutto come punto di riferimento per un articolato reticolo di pendolarismi quotidiani.

In generale, la città si è molto trasformata nel corso degli ultimi quattro decenni, conservando brani di disagio della condizione socio-economica cui si è associato un progressivo declino del suo ruolo di polo regionale della grande industria, dell'artigianato e del commercio. Anche il profilo demografico è evoluto, presentando una consistente riduzione del numero degli abitanti (anche esso tipico dei poli urbani principali), il cui contraltare è stato un incremento notevole degli *users*, soprattutto turisti, ormai divenuti —fino all'emergenza da Covid-19— risorsa principale dell'economia urbana attraverso un processo di valorizzazione turistico-culturale che ha impattato in maniera ipertrofica anche sul mercato degli alloggi.

Su questo quadro si è innestata la presenza straniera, che ha infittito e poi in parte sostituito la trama di commerci, definendo il profilo di una "piattaforma girevole" a scala mediterranea (Schmoll,



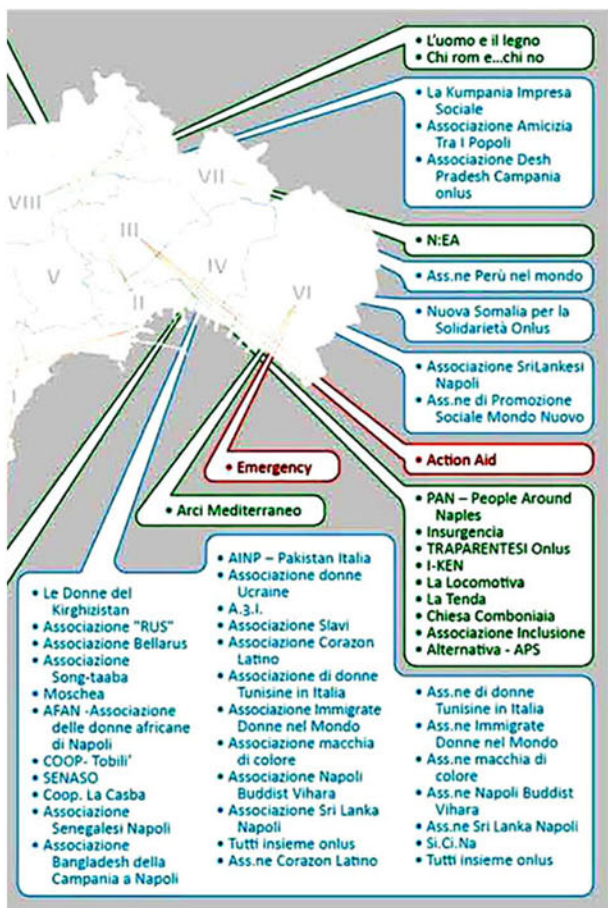
2004). L'ultimo decennio, come detto, esprime un progressivo intensificarsi della presenza straniera che, correlato con il declino complessivo dei residenti, ha fatto registrare un raddoppio della pressione migratoria che passa dal 3,2% del 2011 al 6,2% del 2019. Alla base di tale cambiamento vi sono una serie di fattori, dagli esiti della crisi economica del 2008, ai nefasti risultati delle primavere arabe che hanno interessato tutto il continente europeo, fortemente sollecitato dagli arrivi crescenti di richiedenti asilo, in particolare a partire dalla fine del 2014. La città diventa perno su cui molti di questi arrivi si appoggiano, in alcuni casi per restare, in altre circostanze invece per proseguire il viaggio verso altre mete, assumendo il profilo di metropoli multiculturale, con tutte le ricchezze e le criticità che questo comporta.

L'arcipelago di presenze in trasformazione

L'articolazione delle presenze straniere nella città racconta di cittadini ufficialmente residenti appartenenti a ben 150 nazionalità che abbiano almeno un componente, con il singolare primato, unico in Italia e che perdura dagli anni Ottanta, di persone provenienti dallo Sri Lanka (15.756 presenze). Altre 13 Paesi esprimono almeno un migliaio di presenze, con l'Ucraina al secondo posto (8.652), nazionalità principale in tutta la regione e in quasi tutti i comuni della provincia. Seguono i cinesi (5.562), i pakistani (2.847) e i rumeni (2.623), che nel computo complessivo dell'Italia sono nettamente al primo posto. Già questi pochi dati forniscono un quadro di grande eterogeneità, caratteristica dell'immigrazione in Italia, che, se guardato in una sequenza storica, esprime una relativa rapidità di cambiamento. Rispetto al dato post censimento 2011, quando gli stranieri erano 31.433, quasi tutti i paesi sono cresciuti parecchio, con l'eccezione di alcuni stati dell'Est Europa (Albania stabile, Serbia addirittura perde presenze). Gli ultimi anni hanno evidenziato il protagonismo delle componenti in provenienza dal Subcontinente indiano (Pakistan +520%; Bangladesh +280%, oggi 1.832 unità; India 374% per 1.024 presenze), e, come lascito del fallimento delle primavere arabe del 2011, sono tornate ad aumentare notevolmente, dopo una fase di stallo, le compagini in provenienza dall'Africa subsahariana, tutti migranti provenienti dalle drammatiche piste transahariane che sono riusciti ad attraversare il Mediterraneo. In particolare, si segnalano le comunità nigeriane tra le più presenti (+353%, al 2019, 1.379 presenze) e quelle senegalesi (1.089 presenze contro le 402 del 2011), ma la macroregione esprime anche recenti arrivi per il Ghana (+ 635%), il Mali (che passa da 5 a 398 presenze), la Guinea e il Gambia.

L'ultimo decennio, pertanto, è segnato da processi plurimi che impattano sulla città. Alla sedentarizzazione di comunità già presenti che esprimono domande di servizi e di cittadinanza con il crescere delle seconde generazioni, si associa l'aumento degli arrivi, la cui composizione esprime attori sempre più eterogenei, con l'incremento dei minori stranieri non accompagnati (de Filippo, Strozza, 2015). La maggior parte dei richiedenti protezione internazionale è stata sistemata in centri di accoglienza temporanea, soluzione questa che appare piuttosto inefficace, sia in ragione della esagerata dilatazione dei tempi di residenza, sia perché, alla fine del percorso di accoglienza, queste persone si ritrovano ad ingrossare le file dalla marginalità più assoluta che punteggia le strade della città.

[7] L'ASSOCIAZIONISMO CORRELATO AL FENOMENO MIGRATORIO PER QUARTIERE, 2020.
FONTE, RINGOLI, 2020.



La presenza straniera e la sua evoluzione si ripercuote sul profilo della città e sul volto dei suoi quartieri. In assenza di dati aggiornati che aiutino a definire in maniera analitica il quadro delle presenze, è stato necessario ricorrere alle informazioni del report del Comune di Napoli relativo al 2016. Si tratta comunque di un documento ancora valido per descrivere la situazione, fotografando la condizione comunque l'incremento era già netto, essendo presenti 56.976 stranieri e con una gerarchia dei Paesi presenti che risulta invariata rispetto al dato aggregato del 2019. Nell'insieme il dato che colpisce di più è la presenza di 6.371 persone tra 0-14 anni, un valore raddoppiato rispetto al 2010 e dunque spia di un reale cambiamento del profilo socio-culturale della città. Il comune di Napoli è diviso in 30 quartieri aggregati in dieci municipalità [1].

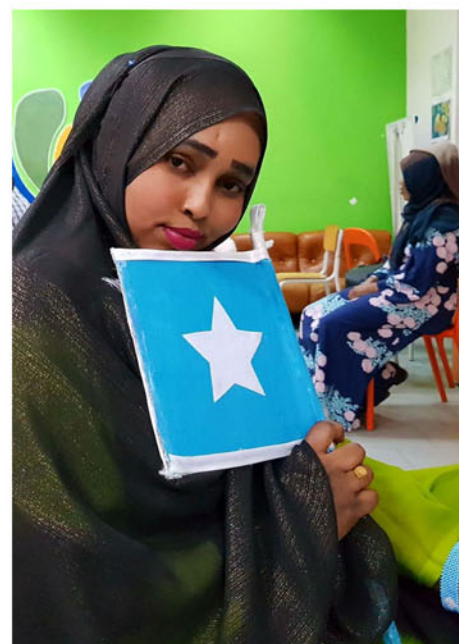
Come si può vedere [2-3] tutta la città comincia a essere interessata dal fenomeno con un impatto, per ogni municipalità, che diventa più evidente soprattutto dopo il 2010, se si prende in considerazione l'anno di iscrizione all'anagrafe.

Anche le zone periferiche, in particolare il quartiere di Pianura, sono sempre più interessate da questo processo. Il centro storico è il segmento di città che più ha fatto registrare questo cambiamento in termini abitativi, di riproduzione sociale e soprattutto di prospettive di imprenditorialità che —come spesso ricordato— è l'unica chiave di cui sono dotati i migranti per agire sul blocco della mobilità sociale (Ambrosini, 2009). In particolare i quartieri S. Lorenzo e Vicaria (che con Poggioreale e Zona Industriale compongono la IV municipalità), risultano luogo di elezione per le prime tre nazionalità [4-5-6]. La IV Municipalità fa registrare la più alta percentuale di cittadini di Paesi terzi, al 2016, infatti, su 99.321 residenti complessivi 15.571 sono stranieri, con un'incidenza pari al 15,3 per cento sul totale. Il gruppo non comunitario più numeroso è costituito dalla comunità cinese, che rappresenta il 24% degli stranieri residenti nella Municipalità (di cui il 56% di sesso maschile e il 44% di sesso femminile, un equilibrio che è segnale di un progetto migratorio solido), seguito dalla nazionalità pakistana² (11%), in cui vi è una netta predominanza maschile (91%), e da quella ucraina (9%), in cui le donne rappresentano invece il 77 per cento.

Alcune spie del cambiamento

La presenza straniera come specchio della società di arrivo dovrebbe essere declinata in tutti i suoi aspetti. In questo contributo ci limiteremo a evocare la rapida evoluzione del terzo settore in città e il ruolo assunto dalle attività commerciali nei quartieri più significativi.

Un primo tentativo di lettura dei processi di trasformazione, a scala di conurbazione napoletana, attraverso tre matrici interpretative (Laino, 2015, 119), ha consentito di sottolineare i possibili "incroci fra vari tipi di attività, in ambiti territoriali e specifiche quote del patrimonio edilizio, in scuole ove si evidenzia una significativa presenza di alunni stranieri". Da questa indagine il comune di Napoli confermava la sua primazialità soprattutto in relazione al dato relativo alla presenza nelle scuole del capoluogo, spia di una scelta progettuale di localizzazione di medio periodo da parte delle famiglie di origine straniera: già nell'a.s. 2011-2012, nelle scuole dell'obbligo il 10% degli alunni era di origine straniera.



[8] LA FESTA ORGANIZZATA DALLA COMUNITÀ SOMALA A NAPOLI PER L'INDIPENDENZA, 2018.
FONTE: FOTO DELL'AUTORE.

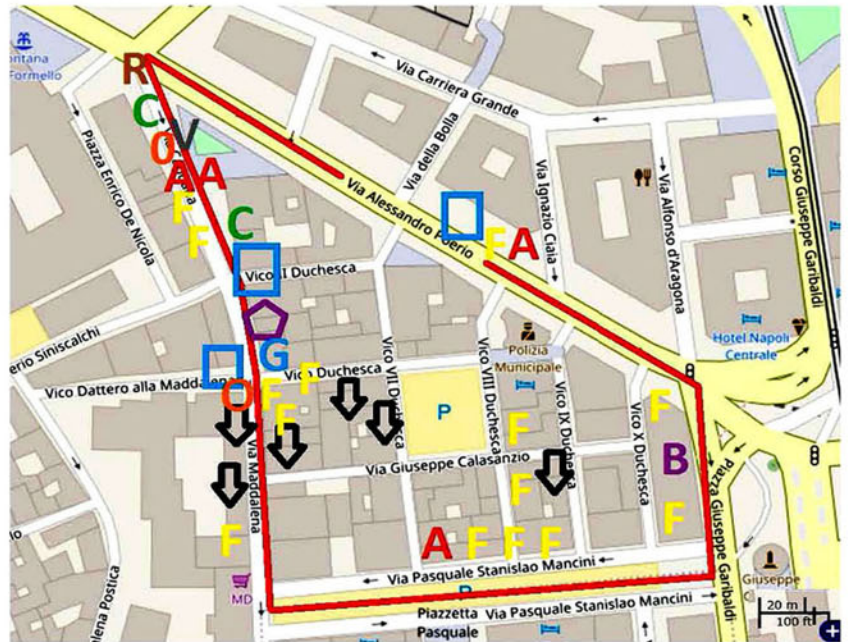
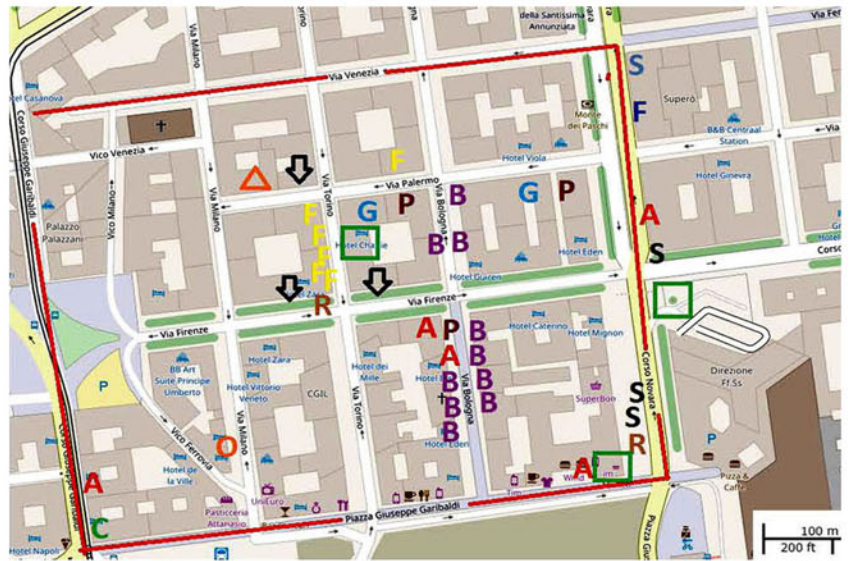
[9] MOSCHEA VICINO PIAZZA MERCATO, 2018.
FONTE: FOTO DELL'AUTORE.



2. A questa rilevazione sfugge il salto delle comunità pakistane che negli ultimi anni tre hanno continuato a crescere anche nella sua componente irregolare.

[10] LE ATTIVITÀ COMMERCIALI GESTITE DA STRANIERI NEL RIONE VASTO, 2018.
FONTE: NS ELAB.

[11] LE ATTIVITÀ COMMERCIALI GESTITE DA STRANIERI NEL RIONE DUCHESCA, 2018.
FONTE: NS ELAB.



R	RISTORANTE
O	OROLOGERIA
A	ABBIGLIAMENTO
C	CALZATURE
F	FERRAMENTA
G	GIOCATTOLI
□	TELEFONIA
◡	OTTICA
↓	ACCESSORI
B	BORSETTERIA
S	SUPERMERCATO
P	PELLETTERIA
△	PARRUCCHIERI
V	AGENZIA VIAGGI

Il complesso e articolato mondo del terzo settore diventa un ulteriore elemento che compone il puzzle di un processo in direzione multiculturale. L'associazionismo che opera sul tema migratorio, naturalmente, non è, se non in minima parte, promosso dai migranti stessi. Tuttavia, la significativa presenza di Ong con un'offerta di servizi sociali, educativi e sanitari a bassa soglia è già di per sé un elemento che intercetta il cambiamento. Una parte del tessuto associativo ha seguito il processo sin dagli anni Ottanta e Novanta, ma una quota consistente è nata dopo il nuovo millennio. In questo la IV municipalità diventa un po' vetrina di tutta la città: si incrociano attività di Onlus, associazioni di migranti, associazioni di volontariato, laiche e non, sindacati e centri di aiuto fiscale (Caf). "La conoscenza della rete associativa risulta fondamentale non solo per valutare i percorsi di inserimento dei cittadini dei

Paesi terzi a livello locale, ma anche per la messa a punto di strategie in grado di migliorare la coesione sociale tra la popolazione straniera e quella autoctona” (Ringoli, 2020, 23). Si tratta di sportelli informativi, attività di orientamento ai servizi, azioni di mediazione linguistica e culturale, percorsi di formazione e qualificazione professionale, corsi di insegnamento di italiano e in generale interventi di educazione interculturale, cui sempre più spesso si associano azioni di *capacity building*. Soprattutto negli ultimi anni, si è molto puntato sull'accoglienza di primo e secondo livello a partire dall'emergenza “Nord Africa”, attraverso un pulviscolo di Cas e di ex Sprar (oggi Siproimi, Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati) costituito dalla rete degli enti locali che, per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata, utilizzano il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo e lo gestiscono in partenariato con Associazioni e cooperative [7].

Un incredibile panorama di attori che molto spesso rischiano di confliggere nel tentativo di intercettare finanziamenti che assicurino una continuità progettuale, elemento di grande criticità di queste azioni. Anche l'associazionismo dei migranti si è sviluppato negli ultimi anni, anche se spesso sotto l'egida di associazioni e onlus dalla consolidata storia sul territorio. Si tratta di associazioni che esprimono il variegato panorama di presenze, che, pur risultando spesso messe in ombra da un protagonismo autoreferenziale di alcuni leader di comunità, sono segni di una continuità del radicamento sul territorio [8-9].

Quando Napoli rappresentava prevalentemente un luogo di transito per le altre mete europee, il commercio ambulante costituiva un espediente occasionale. Oggi anche questa tipologia di vendita sta diventando un mezzo per il raggiungimento di nuove forme di stabilizzazione (Amato, Coppola, 2009). Il settore commerciale, in tutte le sue declinazioni, rappresenta per molti immigrati il varco più accessibile ai fini dell'inserimento nel lavoro indipendente. A lungo la comunità maggiormente legata a questo tipo di attività è stata sembra quella senegalese, soprattutto in virtù della sua lunga tradizione di commerci transnazionali (Riccio, 2000 e Mora, 2006). Oggi il sistema del commercio ambulante, come quello più stabile, si connota di una pervasiva presenza delle comunità asiatiche (cinesi, indiani e bangladesi su tutti) che esprimono un discreto grado di conoscenza del territorio urbano. Nel caso dell'ambulantato è frequente lo spostamento veloce, fardello delle mercanzie in spalla, in diversi punti della città raggiungendo anche il quartiere borghese del Vomero. Occorre ricordare, in tal senso, la peculiarità della città come singolare snodo della diffusione del falso e dei prodotti di seconda scelta, che interconnette in una internazionalizzazione povera il Nord e il Sud del mondo, un sistema in cui si è inserito anche l'Europa Orientale a partire dagli anni Novanta (Amato, Coppola, 2009).

La trasformazione più leggibile prodotta dall'attività commerciale, tuttavia, è quella dei negozi [10-11].

Gli esercizi commerciali gestiti o condotti da stranieri non sono più un'anomalia, a riprova dell'agency dei migranti, troppo spesso osservati solo come categoria indistinta e bisognosa. Ancora una volta, questo processo è più visibile soprattutto nei quartieri centrali e in particolare

[12] NEGOZI PAKISTANI IN PROSSIMITÀ DI PORTA NOLANA, 2019.

FONTE: FOTO DELL'AUTORE.



Riferimenti bibliografici

Amato F. (1992), “Africani a Piazza Garibaldi”, *La città nuova*, n. 1-2, Macchiaroli Ed., Napoli, pp. 91-94.

Amato F. (1997), “La città come immagine: il suq di Piazza Garibaldi a Napoli e l'integrazione povera”, *Africa e Mediterraneo*, n. 1, pp. 20-23.

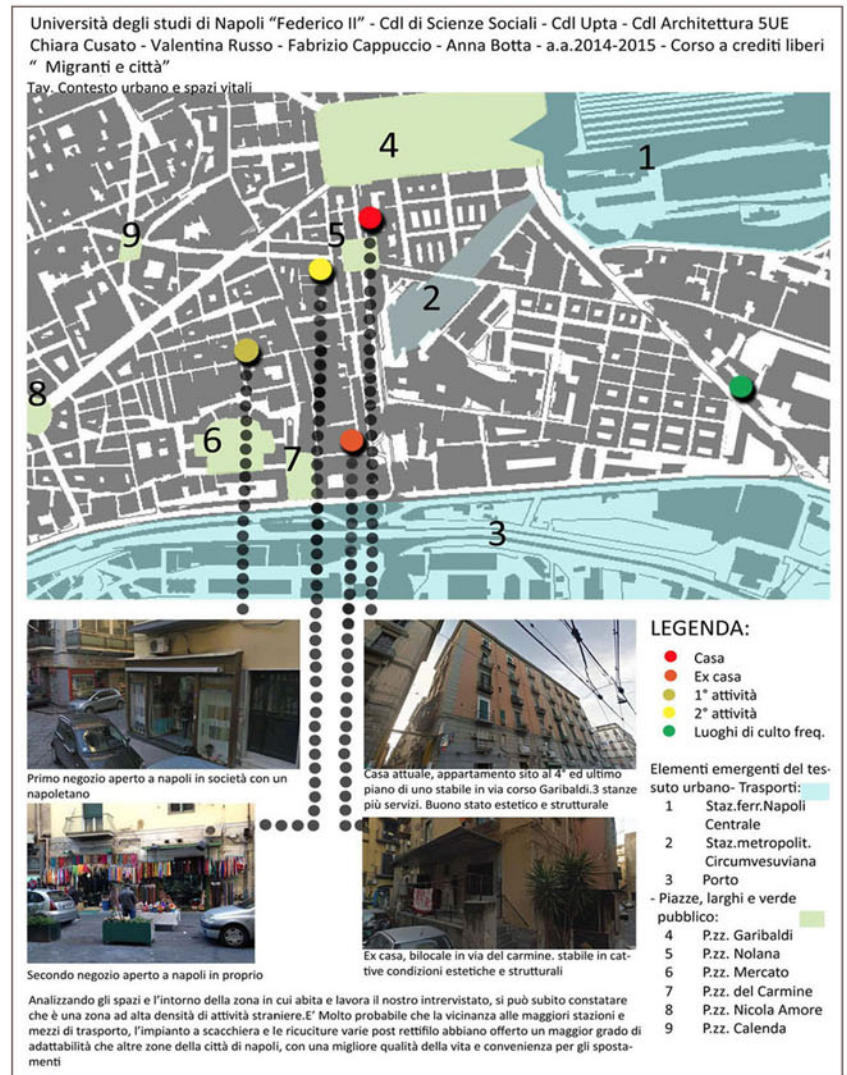
Amato F. (2000), “La circolarità commerciale degli immigrati nel napoletano”, *Afriche e Orientali*, n. 3/4, pp. 53-57.

Amato F. (2018), “L'area della stazione di Napoli: fragile cantiere dell'interculturalità”, in Fuschi M. (a cura di), (2018), *Barriere/Barriers*, Società di studi geografici. Memorie geografiche NS 16, pp. 313-320

Amato F., Coppola P. (2009), a cura di, *Da migranti ad abitanti: Gli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di Napoli*. Guida, Napoli.

[14] LA MOBILITÀ SOCIALE DI COMMERCIANTE PAKISTANO.
 FONTE: ESERCITAZIONE PER IL LABORATORIO INTERDISCIPLINARE "MIGRANTI E CITTÀ", A.A. 2014-15, UNIVERSITÀ FEDERICO II E L'ORIENTALE.

[13] NEGOZIO PAKISTANO IN PROSSIMITÀ DI PORTA NOLANA,
 2019.
 FONTE: FOTO DELL'AUTORE.



Ambrosini M. (a cura di), *Intraprendere tra due mondi. Il transnazionalismo economico degli immigrati*, Il Mulino, Bologna, 2009.

Ammaturo N., de Filippo E., Strozza S., a cura di, *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Un'indagine empirica sull'integrazione*, FrancoAngeli, Milano, 2010.

Comune di Napoli, 2016 *La struttura demografica della popolazione residente nella città di Napoli al 31 dicembre 2016. Dati comunali*, Comune di Napoli,
<https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/34362> (consultato il 25 giugno 2020).

Dines N. 2016, "Writing rubbish about Naples: the global media, post-politics and the garbage crisis of an (extra)-ordinary city", in: C. Lindner & M. Meissner *Global Garbage: Urban Imaginaries of Excess, Waste and Abandonment*, Routledge, London.

Donolo C., *Disordine*, Donzelli, Roma, 2001.

nell'area gravitante sulla Stazione Centrale, dove alcuni brani del territorio hanno rapidamente cambiato pelle: dopo le prime presenze nelle strade che insistono a Nord di Piazza Garibaldi da parte di arabi e africani subsahariani, si è assistito alla colonizzazione di alcune strade del lato occidentale da parte delle comunità cinesi. La novità dell'ultimo decennio è rappresentata dalla zona tra Porta Nolana e Piazza Mercato che, incrociandosi e in molti casi subentrando al fitto tessuto di piccoli esercizi commerci napoletani, oggi è appannaggio di pakistani, indiani e bangladesi, con una prevalenza merceologica per la bigiotteria e le chincaglierie, nonché una discreta presenza di fast food [12-13].

Uno strumento prezioso di mobilità sociale come dimostra il piccolo esempio della carriera di un lavoratore pakistano che da semplice commesso diventa titolare di un piccolo esercizio commerciale e corrobora la sua mobilità sociale passando dall'abitare un basso ad un palazzo al quarto piano [14].

Un altro elemento più recente di cambiamento, che punteggia il paesaggio della città storica in più aree, è il fiorire di alcuni rivenditori di

beni alimentari aperti anche la sera fino a tardi che ricordano l'esperienza parigina del *beur du coin* al servizio dei ritardatari che non possono accedere ai tradizionali supermercati o negozi già chiusi [15].

Il frame dell'area della Stazione: La criticità dell'accoglienza e l'allarme sociale

Come è stato già ricordato, l'area gravitazionale di Piazza Garibaldi è diventata in questi anni un "laboratorio di nuove forme della circolazione commerciale" (Amato, 1992 e 2000; Schmoll, 2004). La diversificazione delle strategie commerciali nel commercio di prossimità e negli scambi diretti (Peraldi, 2001) sta producendo diversi cambiamenti. Anche nello spazio che gravita intorno a Napoli, i migranti stanno conquistando, proprio grazie alla vendita a prezzi ridottissimi di abbigliamento, scarpe ed accessori riconducibili al vasto catalogo del falso, una fetta consistente di consumatori locali, rappresentati non solo dalla popolazione con redditi modesti, ma pure da frange di classe media.

In questo sistema di delicato equilibrio di convivenza è piombato un sistema di accoglienza fatto di localizzazioni puntiformi di C.A.S. Si tratta di ben 15 strutture che ospitavano alla fine del 2017, 864 persone. Una pressione che, se si correla con i processi di trasformazione multi-etnica dell'area, si sostanzia con una discreta quantità di migranti che si ritrovano agli angoli delle strade, con il costante rischio di cadere in condizioni di degrado psico-fisico, oltre che preda del sistema criminale e delinquenziale. I meccanismi di marginalizzazione sembrano definirsi, dunque, in tempi molto rapidi. La fragilità del sistema di accoglienza rischia di rendere molti degli ospiti di questi centri involontari agevolatori di ulteriori condizioni di degrado e di pericolo, al punto di scatenare la reazione degli abitanti autoctoni. Gli episodi susseguitisi in questi ultimi anni sono stati rilanciati dai media attraverso una campagna che ha veicolato un'immagine drammatica della zona del Vasto (toponimo di rione con cui si è soliti chiamare il dedalo di strade ortogonali che insiste sul lato settentrionale di Piazza Garibaldi) (Amato, 2018).

Questo rione, come tutte le aree di prossimità delle stazioni ferroviarie, ha una storia fatta di scambi, incroci, reti articolate di attività sommerse ai limiti della legalità, presenza di fenomeni delinquenziali e di prostituzione (altro tema ricorsivo nelle critiche degli abitanti), fenomeni in larga parte preesistenti alla territorializzazione di alcuni segmenti dei luoghi da parte dei più cospicui flussi di migranti. Il senso di insicurezza e i fattori di rischio, dunque, non sono certo una novità dell'ultima ora e, soprattutto, la convivenza con le comunità migranti presenti sul territorio non è parsa mai particolarmente problematica fino a qualche anno fa. L'esempio è dato dal mercatino quotidiano interetnico di Via Bologna, (una stradina che sbucca nella Piazza Garibaldi), creato nel 2000 per regolamentare la vendita informale degli ambulanti soprattutto senegalesi³. Con tutti i limiti che ha mostrato nel tempo (la localizzazione non intercetta il consistente flusso di turisti che giungono alla Stazione centrale) poteva comunque essere raccontato come un laboratorio dell'interculturalità che assecondava i processi di trasformazione di quest'area [16]. Oggi anche questo mercatino viene percepito come fattore di rischio.

Se quanto sta accadendo rappresenta comunque un innegabile fattore di disagio per gli abitanti, quel che colpisce è la risonanza che tali

Dines N. 2013, Bad news from an aberrant city: A critical analysis of the British press's portrayal of organized crime and the refuse crisis in Naples, *Modern Italy*, 18(4), pp. 409-22.

Ehrenreich B. e Hochschild Russel A., a cura di (2004), *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Feltrinelli, Milano.

Frascani P. (1990), "Mercato e commercio a Napoli dopo l'Unità", in Aa. Vv., *Storia d'Italia, Le Regioni, La Campania*, Einaudi, Torino, pp. 185-212.

Laino, 2015, "Immigrazione tra concentrazione e segregazione occupazionale, scolastica e abitativa a Napoli", *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, anno XLVI, n.114, pp. 119-140.

Miranda A. (2005), "L'intégration au féminin. Pratiques et représentations en Italie", in Ferry V., Galloro P. e G. Noiriél, a cura di, *Vingt ans de discours sur l'intégration*, L'Harmattan, Paris, pp. 271-281.

Mora M. (2006), *Migrazioni, imprenditoria, transnazionalismo*, Cespi, Roma.

Nare L. (2007), Ukrainian and Polish Domestic Workers in Naples, A Case of East-South Migration. (www.migrationonline.cz/e-library)

[15] PICCOLO NEGOZIO ALIMENTARI AI QUARTIERI SPAGNOLI APERTO DI NOTTE. 2020.
FONTE: FOTO DELL'AUTORE.



Pane A. e Strozza S., a cura di, (2000), *Gli immigrati in Campania. Una difficile integrazione tra clandestinità e precarietà diffusa*, L'Harmattan, Italia, Torino.

Peraldi M., a cura di, (2001), *Cabas et containers: activités marchandes informelles et réseaux migrants transfrontaliers*, Maisonneuve & Larose, Paris.

Pugliese E. (2011) "Il modello mediterraneo dell'immigrazione: il contesto, lo spazio, il modello e i tempi, le caratteristiche, la stabilità", in Miranda A., Signorelli A. (2011), *Pensare e ripensare le migrazioni*, Sellerio Editore, Palermo, pp.48-60.

Riccio B. (2000), "Spazi transnazionali: esperienze senegalesi", *Afrique e Orienti*, nn. 3-4, pp. 17-24.

Ringoli E., 2020, *Il ruolo dei welfare territoriali nella società migratoria della città Metropolitana di Napoli*, tesi magistrale a.a. 2019/20, Università degli studi di Napoli L'Orientale.

Robinson J., 2006, *Ordinary Cities, between Modernity and Development*, Routledge, London,

Schmoll C. (2004), *Une place marchande cosmopolite. Dynamiques migratoires et circulations commerciales à Naples*, Université Paris X-Nanterre, Tesi di dottorato.

[16] MERCATINO DI VIA BOLOGNA, 2018.
FONTE: FOTO DELL'AUTORE.



eventi episodici hanno nella comunicazione e nella reazione della società civile. Dunque, oltre allo stile gridato della notizia da parte dei media, alla ricerca ossessiva dell'emergenza e del dramma, sono le reazioni a tali episodi, leggibili sul web, a costruire una idea di intolleranza, esasperazione e paura ingigantita. Un aspetto su cui ci sofferma poco è la costruzione di uno stigma e la creazione di un allarme permanente correlato ad una categoria di persone: il degrado e le condizioni del quartiere prima dell'arrivo dei migranti quasi mai vengono ricordati nei racconti degli abitanti, a causa del sistema di accoglienza che non sembra seguire i dettami di una filiera di tutela e integrazione dei nuovi arrivati. Questo meccanismo di allarme si è riproposto nella fase post-pandemica in molte realtà italiane: gli abitanti insorgono contro la presenza di stranieri perché non rispettano il confinamento (Mondragone) o addirittura si ribellano all'arrivo di richiedenti asilo malati di Covid (Amantea). All'opposto, non si registra nessun tipo di reazione di fronte ad assembramenti pericolosi di altra natura. Si tratta di segnali di una possibile conflittualità, soprattutto in contesti più disagiati, con cui anche Napoli rischia di dover fare i conti.

Conclusioni

I rapidi accenni fatti al rapporto tra Napoli e le sue migrazioni ci dimostrano come i nuovi arrivi possano essere elementi di potenziale arricchimento (riqualificazione commerciale, occupazione di segmenti del mercato abitativo, vivificazione di alcune aree) ma anche fattori di pericolose derive conflittuali che esprimono meccanismi di razzializzazione anche in una città che si racconta come accogliente. L'insediamento dei migranti si inserisce in un quadro di crescente frammentazione del tessuto urbano, in parte eredità tradizionale di una città evolutasi intorno a forti identità di quartiere, oggi spesso alla ricerca di nuovi efficaci motivi di aggregazione. Come in molte realtà italiane, a dispetto degli allarmi mediatici, non emergono ancora aggregati e comportamenti etnici chiaramente identificabili e ben strutturati che permettano studi "ecologici" di quartiere come quelli affrontati in altre realtà migratorie consolidate (Amato, Coppola, 2009). Definire come Chinatown il fitto dedalo di strade che si innestano su Via Correrà, ad esempio, significa non conoscere questi quartieri nei contesti nordamericani o dell'Europa centro-settentrionale.

Il ruolo del terziario, delle attività di cura, la relazione forte con l'economia informale, il protagonismo della componente femminile, la compresenza di emigrazione ed immigrazione sono tutti elementi riconducibili ad altri paesi del Sud Europa che hanno spinto alcuni a parlare di modello migratorio mediterraneo (Pugliese, 2011). Tali caratteri ricorsivi esprimono comunque gli elementi di una città mediterranea che si confronta con una immigrazione, più in generale, di matrice postfordista: non esplicitamente richiesta ma in grado, comunque, di trovare spazio nel mercato del lavoro.

I postumi sociali ed economici del *lockdown* su Napoli non sono ancora pienamente misurabili, ma si fa strada una preoccupante condizione complessiva che si ripercuote sulla componente migrante in maniera che rischia di essere drammatica. In particolare, appare indispensabile uscire dall'ottica emergenziale e cominciare a guardare al

confronto tra i richiedenti asilo e i luoghi in una prospettiva più stabile. Solo verificando nei luoghi cosa accade—in termini di confronto, scontro ma anche di opportunità— è possibile comprendere l'evolversi del fenomeno e i processi di trasformazione della città, individuando le criticità che possono innescarsi.

Il bisogno di conservare uno sguardo di non eccezionalità sulla città e sui nuovi cittadini resta, pertanto, l'unico invito possibile. Soprattutto nei quartieri centrali, che abbiamo poco fa attraversato, il patto sociale implicito di coesistenza che rischia di saltare può essere rinsaldato solo attraverso un racconto "normale". Un piccolo esempio di questo approccio viene proposto dal Migrantour dell'associazione multietnica Casba che ha individuato dei percorsi per turisti e per curiosi, mostrando i cambiamenti in senso multiculturale delle zone tra Piazza Garibaldi e Piazza Mercato⁴. ■

3. Tale mercato prevede 58 operatori, due dei quali italiani. L'idea dell'amministrazione comunale era quella di creare un sistema di mixité tra i venditori che non è mai andato a buon fine, poiché il mercatino si connota per una larghissima presenza di senegalesi e la clientela è prevalentemente composta da stranieri.

4. *Migrantour Napoli*, passeggiate interculturali condotte da cittadini di origine straniera, attraverso vicoli e strade, storie e vissuti, sapori e tradizioni delle comunità di migranti che vivono qui. Promossa dalla CASBA Società Cooperativa Sociale, *Migrantour Napoli* fa parte del network europeo *Migrantour Intercultural Urban Routes* di cui fanno parte, tra le altre città, Torino, Genova, Milano, Roma, Firenze, Lione, Parigi, Lisbona, Valencia.

Migranti a Napoli, un laboratorio di conflitti e opportunità

L'ultimo decennio ha espresso un progressivo intensificarsi della presenza straniera nella città di Napoli. L'aumento degli arrivi mostra il protagonismo di attori sempre più diversificati, con la crescita, ad esempio, del numero dei minori stranieri non accompagnati. Correlato con il declino complessivo dei residenti, tale incremento ha prodotto un raddoppio della pressione migratoria, passata dal 3,2% del 2011 al 6,2% del 2019. Questi fenomeni più recenti si accompagnano alla sempre maggiore sedentarizzazione delle comunità già presenti, che esprimono domande di servizi e, con il crescere delle seconde generazioni, anche di cittadinanza. L'insediamento dei migranti si inserisce in un quadro di crescente frammentazione del tessuto urbano, in parte eredità tradizionale di una città evolutasi intorno a forti identità di quartiere, oggi spesso alla ricerca di nuovi efficaci motivi di aggregazione. Tutto ciò incide in maniera sempre più evidente sul volto della città e sull'organizzazione dei suoi spazi. Obiettivo di questo contributo è, pertanto, descrivere la presenza straniera nella città al fine di individuare e analizzare quei processi di trasformazione in atto nei vari quartieri che appaiono maggiormente riconducibili al protagonismo dei migranti, forieri di potenziali conflitti ma anche di enormi opportunità.

Parole chiave: migrazioni internazionali, città, Napoli, quartieri, Mediterraneo, geografia sociale, ordinary city.

Migrants in Naples, a laboratory of conflicts and opportunities

The last decade expressed a progressive intensification of the foreign presence in the city of Naples. The increase of these arrivals shows the role of increasingly diversified actors, with the growth, for example, of the number of unaccompanied foreign minors. Correlated with the overall decline in residents, this increase has produced a doubling of migratory pressure, from 3.2% in 2011 to 6.2% in 2019. These more recent phenomena are accompanied by an ever greater settlement of the communities already present, which they express requests for services and also of citizenship, with the growth of the second generations. The settlement of migrants is part of a framework of growing fragmentation of the urban fabric, in part the traditional legacy of a city that has evolved around strong neighborhood identities, today often looking for new effective aggregation reasons. All this affects the face of the city and the organization of its spaces more and more clearly. The aim of this contribution is, therefore, to describe the foreign presence in the city in order to identify and analyze those "normal" transformation processes taking place in the various neighborhoods that appear more attributable to the agency of migrants, harbingers of potential conflicts but also of enormous opportunities.

Keywords: international migrations, cities, Naples, neighborhoods, Mediterranean, social geography, ordinary city.



Fabio Amato è professore associato di Geografia presso l'Università di Napoli "L'Orientale".